



PREFAZIONE

DA ORMAI UN DEGENNIO, “parlare di cannabis” non equivale più a “parlare di una droga” ma di una pianta medicinale legale e, in alcune parti del mondo, a uso ludico legale. Ma, nonostante tutte le sostanze stupefacenti (legali e non) siano regolate a livello mondiale con accordi internazionali, per la cannabis non c’è assoluta uniformità nei vari Stati e continenti.

Parliamo dell’Italia.

Quando si “parla di cannabis” in Italia, è necessario fare alcune fondamentali precisazioni per comprendere appieno cosa è legale e cosa non lo è.

Spesso infatti si fa confusione, anche in buona fede, confrontando la realtà italiana con quella di altri Paesi, europei ed extraeuropei.

Si considerino le seguenti affermazioni:

1. La cannabis stupefacente è legale in Olanda.
2. La cannabis stupefacente è legale in Canada.
3. La cannabis stupefacente è legale in Italia.

A una prima lettura potrebbero sembrare affermazioni vere o false a seconda delle conoscenze personali.

Di fatto, solo l’affermazione 2 è esatta.

Riscritte in maniera esplicita diventano:

1. La cannabis stupefacente è tollerata in Olanda, ossia lo Stato olandese tollera che venga venduta cannabis illegale proveniente dal mercato nero (sì, sembra incredibile, ma è così) nei noti coffee shop.
2. La cannabis stupefacente è legale in Canada, sia a uso medico sia ludico.
3. La cannabis stupefacente è legale in Italia, solo se di provenienza farmaceutica e a uso medico.

Con il termine “stupefacente” si intende cannabis che contiene THC, il tetraidrocannabinolo, il cannabinoide responsabile dell’attività psicotropa e stupefacente della cannabis. La cannabis contiene molti altri cannabinoidi (oltre 110), ma nessuno di essi, a oggi, è considerato stupefacente e psicotropo.

Va tenuto presente che il THC è una sostanza stupefacente a “doppia faccia”, poiché è classificato sia come sostanza stupefacente d’abuso (quindi perseguita penalmente) sia come sostanza medicinale dotata di proprietà terapeutiche.

Poiché la cannabis veniva coltivata attivamente in passato per il mercato tessile e non solo (al tempo si parlava di *Cannabis indica*), la legge doveva prevedere come permettere che tale pianta potesse essere coltivata *senza* THC per non considerarla stupefacente e psicotropa, onde evitare di accusare il coltivatore di coltivazione a fini di spaccio.

Anche un non esperto di coltivazione (*grower*) della cannabis può intuire che far crescere una pianta senza alcuna traccia di THC è praticamente impossibile, per cui il legislatore ha dovuto stabilire un limite di THC, al di sotto del quale la quantità di THC presente nella pianta è considerata irrisoria e la cannabis non viene considerata stupefacente e psicotropa.

L’obiettivo fondamentale è distinguere nettamente chi coltiva legalmente canapa non stupefacente da chi coltiva cannabis stupefacente a fini di spaccio.

Tale limite è stato posto allo 0,2% nelle infiorescenze (fiori) di cannabis: la parte della pianta che produce più cannabinoidi; nel gennaio 2017 il limite è stato innalzato a 0,6% nella coltivazione (ossia quando la pianta è ancora in fase di crescita e coltivazione) per facilitarne e favorirne lo sviluppo industriale.

Data la moltitudine di termini che si utilizzeranno in questo libro e data l’elevatissima esposizione mediatica che ha questa pianta, è necessario conoscere alcune definizioni fondamentali per capire esattamente qual è la realtà italiana attuale sulla cannabis, cosa è legale e cosa non lo è, cosa è stupefacente e cosa non lo è.

In breve:

- **Cannabis sativa L.:** è il nome botanico latino e scientifico della pianta, indipendentemente dall’uso a cui è destinata.
- **Canapa:** detta anche *canapone*, è il termine con il quale ci si riferisce alla *Cannabis sativa L.* che ha un contenuto di THC < 0,2% per non essere considerata stupefacente. Come già scritto, il limite di tolleranza del THC è innalzato fino allo 0,6% nelle analisi eseguite direttamente sui fiori della coltivazione.
- **Cannabis “light”:** è uno slang inglese con cui, in Italia, ci si riferisce semplicemente alla canapa legale di cui sopra (quindi non stupefacente), ma confezionata in piccoli tagli e destinata alla vendita al dettaglio.
- **Cannabis medica/terapeutica:** è la *Cannabis sativa L.* coltivata in GACP (Good Agriculture and Collection Practice) e GMP (Good Manufacturing Practice) da industrie farmaceutiche autorizzate; è coltivata mediante clonazione, in serre *indoor* e con metodiche di germinazione; tutti questi requisiti sono riportati nel decreto del ministero della Salute del 9 novembre 2015. Può contenere più o meno THC, è standardizzata nel contenuto di alcuni cannabinoidi (per esempio, THC, CBD, CBN) ed è di grado farmaceutico, destinata a uso terapeutico. Di fatto, è considerata alla stregua di un qualsiasi farmaco. *Hemp* è la traduzione inglese di canapa.
- **Marijuana/Gania/MJ:** sono termini diversi con cui ci si rivolge tradizionalmente alla *Cannabis sativa L.* contenente buone quantità di THC e quindi stupefacente.

Da quanto appena scritto, ne deriva che esistono due tipi di *cannabis legale* in Italia:

- **Canapa non stupefacente a uso tecnico,** con contenuto di THC < 0,2% e tollerato fino allo 0,6% durante la coltivazione. Può essere coltivata liberamente da chiunque, utilizzando semi certificati¹.
- **Cannabis stupefacente a uso medico,** con contenuto di THC > 0,6%, autorizzata dal ministero della Salute e venduta esclusivamente attraverso farmacie e ospedali su ricetta medica. Può contenere valori che vanno dall’1% al 22% di THC. Proviene da serre olandesi, canadesi e italiane.

BREVE STORIA DELLA CANNABIS/CANAPA IN ITALIA

La cannabis/canapa è stata da sempre stata usata dall'uomo come pianta dotata di proprietà curative, alimentari, industriali e religiose.

In Italia il suo utilizzo era legato principalmente all'uso medicinale e tessile. La varietà che si coltivava era la varietà *indica*, caratterizzata da basso contenuto di THC e maggiore CBD; si differenzia dalla *sativa* che ha contenuto opposto².

A partire dall'Ottocento, la cannabis venne usata in maniera estesa a scopo terapeutico, includendola in farmacopee (i testi che racchiudono tutte le sostanze e piante utilizzabili a scopo terapeutico), principalmente come medicinale antidolorifico. Contemporaneamente, veniva coltivata anche a scopo tessile o industriale, rappresentando, per esempio, un'ottima fonte di robuste fibre, oltre che essere utilizzata per bonificare terreni contaminati.

Con l'arrivo del Proibizionismo (anni venti-trenta del Novecento) la cannabis non venne più considerata utilizzabile legalmente a uso medico e per questo venne rimossa dalle farmacopee, confinandola al mondo dell'illegale, eccezion fatta per la canapa (*cannabis indica*) che poteva (in teoria e tra mille rischi e difficoltà) comunque essere coltivata a uso tessile e industriale.

Per quanto riguarda l'uso medicinale in Italia, i primi cambiamenti avvennero nel 2007, quando il THC (come sostanza pura) venne inserito nella lista delle sostanze stupefacenti utilizzabile per la fabbricazione di medicinali. Al tempo, però, l'interpretazione più restrittiva contemplava che si potesse usare il THC puro (cioè sintetico, ottenuto in laboratori farmaceutici) ma non la cannabis come pianta (che *contiene* THC) *in toto*, cioè nella sua interezza.

Per questo (e altri motivi) nel 2013, oltre al THC, venne inserita la frase "medicinali stupefacenti di origine vegetale a base di Cannabis (sostanze e preparazioni vegetali, inclusi estratti e tinture)" (decreto ministeriale del 23 gennaio 2013, "Gazzetta Ufficiale", n. 33, 8 febbraio 2013) tra le sostanze stupefacenti utilizzabili per la preparazione di farmaci, consacrando definitivamente l'uso legale della cannabis stupefacente come farmaco in Italia.

Per quanto riguarda l'uso della canapa (quindi non stupefacente) a uso industriale, già dagli anni novanta ne venne resa possibile la coltivazione, ma con pesanti e rigidi limiti (tra cui l'obbligo di "denunciare" l'inizio della coltivazione alle forze dell'ordine) che esponevano il coltivatore a elevati rischi di natura penale. Con la Legge del 2

dicembre 2016 n. 242, molti limiti sono stati rivisti (si veda oltre), allo scopo di favorire il recupero e la diffusione della coltivazione della canapa a uso industriale.

LA CANNABIS MEDICA IN ITALIA

In ambito medico l'uso della cannabis, o meglio dei fiori di cannabis, è stato legalizzato a febbraio 2013 (decreto ministeriale del 23 gennaio 2013, "Gazzetta Ufficiale", n. 33, 8 febbraio 2013), ossia i medici chirurghi, veterinari e odontoiatri iscritti ai rispettivi albi, possono prescrivere mediante ricetta nelle stesse modalità con cui prescrivono altri farmaci.

È erronea convinzione che la cannabis medica possa essere prescritta solo e solamente:

- nella sclerosi multipla
- nell'inappetenza, vomito e nausea da chemioterapia o HIV
- nel glaucoma
- nella sindrome di Tourette
- nel dolore cronico
- nella terapia del dolore

Ma non è così: in base alla cosiddetta legge "Di Bella" 94/98 che regola la prescrizione dei farmaci galenici (ossia preparati dal farmacista), se la cannabis medica è prescritta a pagamento, cioè a carico del paziente, essa può essere prescritta per "qualsiasi indicazione terapeutica o malattia" (per esempio, morbo di Crohn, epilessia, fibromialgia, Parkinson ecc.) "per la quale sia presente sufficiente letteratura scientifica accreditata". È compito soltanto del medico verificare la disponibilità o meno della letteratura scientifica. I fiori di cannabis sono *titolati* (cioè viene dichiarata esattamente la concentrazione) in due cannabinoidi, il THC e il CBD (cannabidiolo), con range che variano rispettivamente dall'1% al 22% e dall'1% al 12%.

La cannabis medica viene venduta esclusivamente attraverso alcune farmacie od ospedali che la detengono e la preparano, sia come fiore grezzo sia come farmaco lavorato dal farmacista nel laboratorio della farmacia (mediante estrazioni, riscaldamento, polverizzazioni ecc.) per renderne più semplice la somministrazione.

Il fiore "grezzo" di cannabis medica viene destinato all'assunzione medica mediante vaporizzazione o tisana (decotto).

Il fiore "lavorato" dal farmacista, invece, viene trasformato in diversi farmaci:

- capsule apribili per decozione in tisana
- cannabis micronizzata in capsule decarbossilate a uso orale
- estratto in olio di oliva di cannabis (Cannabis Olive Oil)
- estratto alcol etilico di cannabis (tintura)
- estratto alcol etilico di cannabis (resina o Rick Simpson's Oil o FECO)
- estratto in CO₂ supercritica
- estratti glicolici/glicerici
- estratti per sigarette elettroniche (eCig)
- gel transdermico
- crema
- colliri
- pillole al cacao (“cioccolatini”)
- chewingum medicati

Ancora, si ribadisce che sono tutti farmaci preparati dal farmacista estemporaneamente su ricetta medica non ripetibile (farmaci galenici).

Le infiorescenze di cannabis medica vengono definite di *grado farmaceutico* per indicare che la loro coltivazione, raccolta, stoccaggio, distribuzione avvengono secondo norme molto complesse e rigorose, dette GACP (Good Agriculture and Collection Practice) per quanto riguarda la coltivazione e GMP (Good Manufacturing Practice) per quanto riguarda la lavorazione e distribuzione. Per capire, le GMP sono le stesse procedure adottate dall'industria farmaceutica per sintetizzare e produrre i farmaci industriali che tutti conosciamo.

Di fatto, la coltivazione della cannabis medica avviene al chiuso (*indoor*), in serre blindate dove il ciclo vitale della cannabis (poco meno di due mesi) è controllato e gestito quasi interamente da computer che regolano automaticamente luce, umidità, aria, pressione, temperatura, composizione del nutrimento ecc. Tutto questo per cercare di *standardizzare* il contenuto in cannabinoidi (THC e CBD principalmente).

A tal proposito, non si utilizzano semi di cannabis, ma si procede per clonazione: le cellule, ottenute da una *pianta madre*, sono poste su lana di roccia e non in terreno, poiché esso potrebbe rappresentare un fattore di diversificazione in base alla composizione del terreno stesso.

Una volta raccolta, la cannabis medica viene essiccata; poi, in ambiente asettico e controllato, i fiori sono separati dal resto della pianta (*trimmatura*) e confezionati in appositi recipienti a uso farmaceutico.

L'ultimo passaggio è la *gammatura* (esposizione a raggi gamma), che permette di distruggere o impedire che si sviluppino batteri, muffe e lieviti, per garantire che il paziente assumerà un farmaco incontaminato.

A oggi, in Italia le fonti da cui proviene la cannabis medica sono tre: Italia, Olanda e Canada. Inizialmente (2013) l'Italia importava esclusivamente dall'Olanda; a seguito di un aumento del fabbisogno di cannabis medica, l'Italia ha iniziato a coltivarla e produrla a uso medico (2015). Questo non è stato sufficiente, perché nel frattempo il fabbisogno è ulteriormente cresciuto, motivo per cui si è attivata l'importazione anche dal Canada (2018), oltre ad aumentare quella dall'Olanda.

LA CANAPA/CANNABIS LIGHT IN ITALIA

Escludendo la cannabis medica/terapeutica, è importante sottolineare quanto segue. In Italia le parti *edibili e autorizzate al consumo umano (alimentare) della canapa* sono:

- semi
- olio di semi
- farina da macinatura del seme
- pasta da farina

Sono tutti alimenti commercializzati da tempo, relegati in un mercato di nicchia perché, di fatto, sono alimenti vegetali come tanti altri, anche se con peculiari caratteristiche (per esempio, alto contenuto proteico nel seme o favorevole rapporto omega3-omega6 nell'olio di semi). È possibile utilizzarli in cucina nei modi più disparati, creando nuove ricette o rimpiazzandoli al posto di altri ingredienti in ricette già note.

Attenzione: l'olio di semi di canapa è un olio alimentare, come l'olio di semi di mais o l'olio di semi di girasole. Non va confuso con l'olio di infiorescenze di cannabis, un prodotto ottenuto estraendo nell'olio le sostanze presenti nei fiori. Quest'ultimo può essere ritenuto legale, se preparato con infiorescenze di cannabis medica stupefacente con ricetta medica, o illegale, se preparato con infiorescenze di canapa (si veda più avanti).

In Italia, dunque, tutte le altre parti della canapa (incluse le infiorescenze) *non* sono consentite alla somministrazione umana (mangiate, fumate, vaporizzate ecc.).

La canapa, intesa come pianta nella sua interezza, è infatti autorizzata alla coltivazione per scopi industriali quali tessile, edile, biomasse, ricerca e sviluppo, collezione.